

sommario

N. 1413 - Vol. CIX - 2 NOVEMBRE 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	7-8
Epoca per voi	
Il prosciutto di dubbia origine / <i>Gualliero Strano</i> - Più frequente nel « cotto » il pericolo dei fosfati / <i>Massimo Jevolella</i> - Una barca fatta in casa / <i>Remo Guerrini</i> - Controllate la pensione / <i>Dino</i> <i>Schieppati</i> - La posta	94-104

Attualità

Dopo l'assassinio di Schleyer - Paura in Germania <i>Alberto Bainsi</i>	20-28
Viaggio nell'inquinamento - Italia dei veleni <i>Antonio Vellani</i>	30-34
I campionati dei culturisti - Per qualche muscolo in più / <i>Gualliero Strano</i>	36-39
Che cosa c'è dietro il boom della fantascienza - Tutti i deliri del nostro futuro / <i>Remo Guerrini</i>	108-114

Grandi servizi

Per la prima volta entriamo negli uffici più top del mondo - Meno segreti i segreti della Cia <i>Francesco Gola</i>	54-63
Le avventure di Walter Bonatti - I giganti della Sierra Nevada	65-76

Personaggi

La moglie del maresciallo Tito, vittima dei giochi politici? - La stella oscura di Belgrado <i>Raffaello Ubaldi</i>	40-44
Vittorio Emanuele III e i suoi rapporti con Mus- solini - Anche dopo l'8 settembre lo rimpiangeva <i>Carla Stampa</i>	46-52
Che cosa fanno le dive del passato - La solitudi- ne in fondo al viale / <i>Francesco Madera</i>	78-85
Colloquio con un grande poeta - Borges, una voce dalle tenebre / <i>Alberto Bainsi</i>	86-92
Sandro Mazzinghi torna a combattere a 39 anni - I sogni sul quadrato / <i>Gianni Mura</i>	120-122

Opinioni

Taccuino / <i>Vittorio Buttafava</i>	3
I passi perduti / <i>Vittorio Gorresio</i>	12
Memoria dell'epoca / <i>Ricciardetto</i>	15-17

Rubriche

L'occhio sul mondo	117-119
Almanacco: Libri, Teatro, Cinema, Musica	124-127
A tavola con Veronelli	129
Svago: Bridge, Scacchi, Francobolli	129-130
Programmi radio-tv	133-134

In copertina: un'immagine di fantascienza (servizio a p. 108-114)

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - November 2, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CIX, number 1413.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 59 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex. 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Conti Contact

il radiale d'acciaio che vince l'inverno

La rivoluzionaria soluzione CONTINENTAL del pneumatico M+S radiale invernale.

Nessuna chiodatura! Fascia stabilizzatrice in acciaio e battistrada in "thermogomma".

Conti Contact è un artiglio dentato

che assicura buon comportamento su ghiaccio ottima trazione su neve fresca grande stabilità su strada normale

fino a 160 Km all'ora.

I pneumatici Continental sono montati da: ALFA ROMEO; AUDI; BMW; BRITISH LEYLAND; FIAT; FORD; GENERAL MOTORS; MERCEDES; NISSAN; PORSCHE; RENAULT; SIMCA; VOLKSWAGEN; VOLVO.

**Contact 730****Contact 729**

Continental



LA GRANDE INDUSTRIA EUROPEA
DI PNEUMATICI

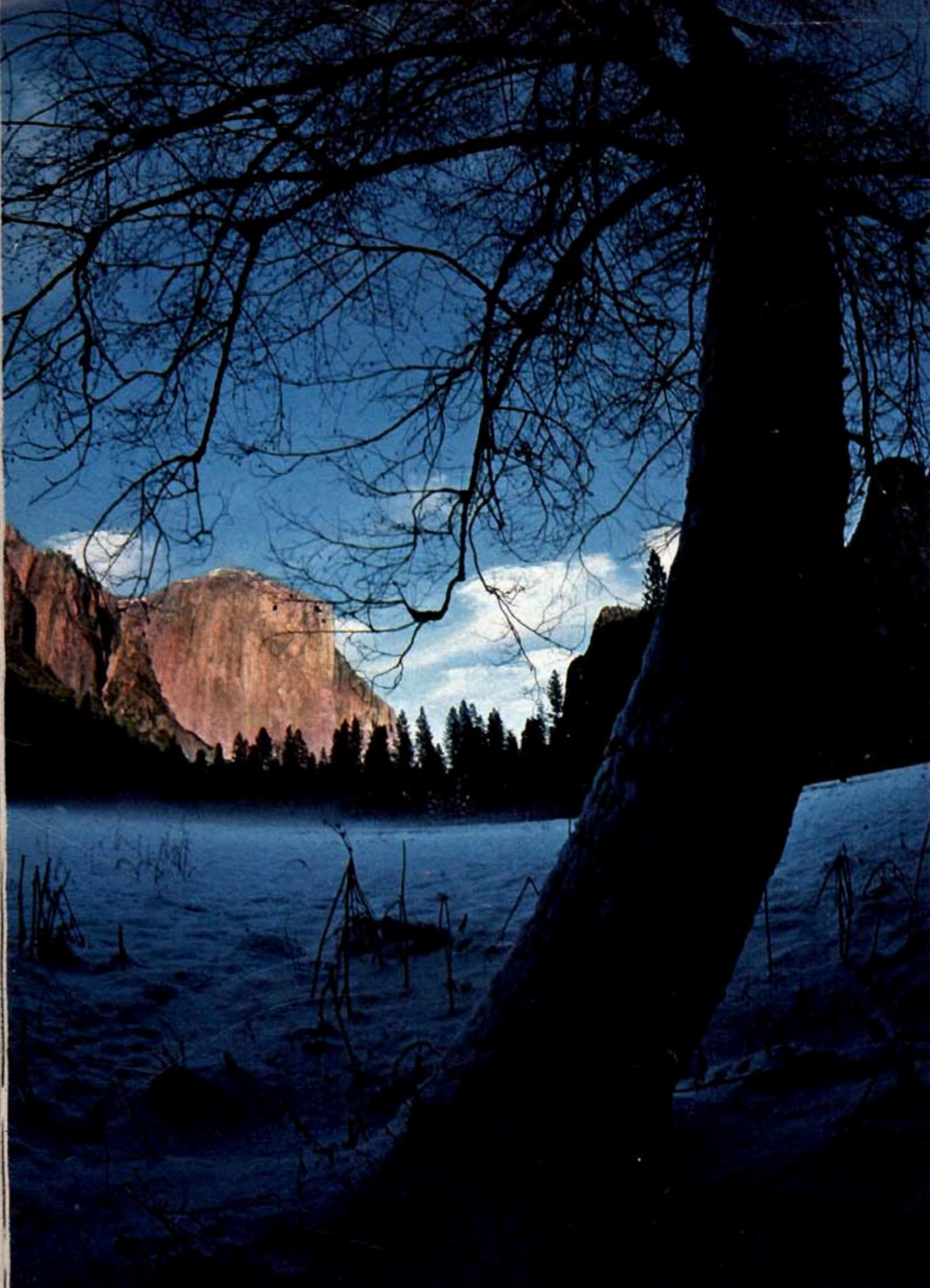
I giganti della Sierra Nevada

Uno spettacolo unico al mondo:
le sequoie dell'Alta California,
alberi la cui origine risale
a centinaia di milioni d'anni fa,
autentici prodigi della natura.

testo e foto di Walter Bonatti

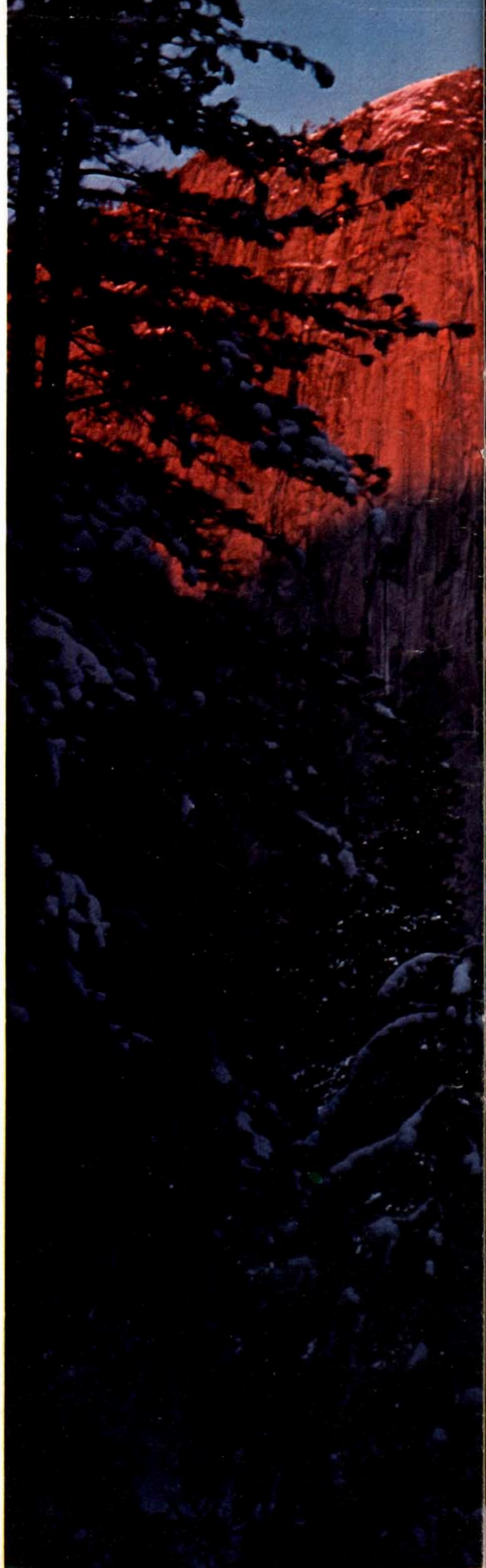
*Il Grizzly Giant,
la poderosa sequoia
che vive nel Mariposa Grove.
La sua età stimata
è di circa 2700 anni.*

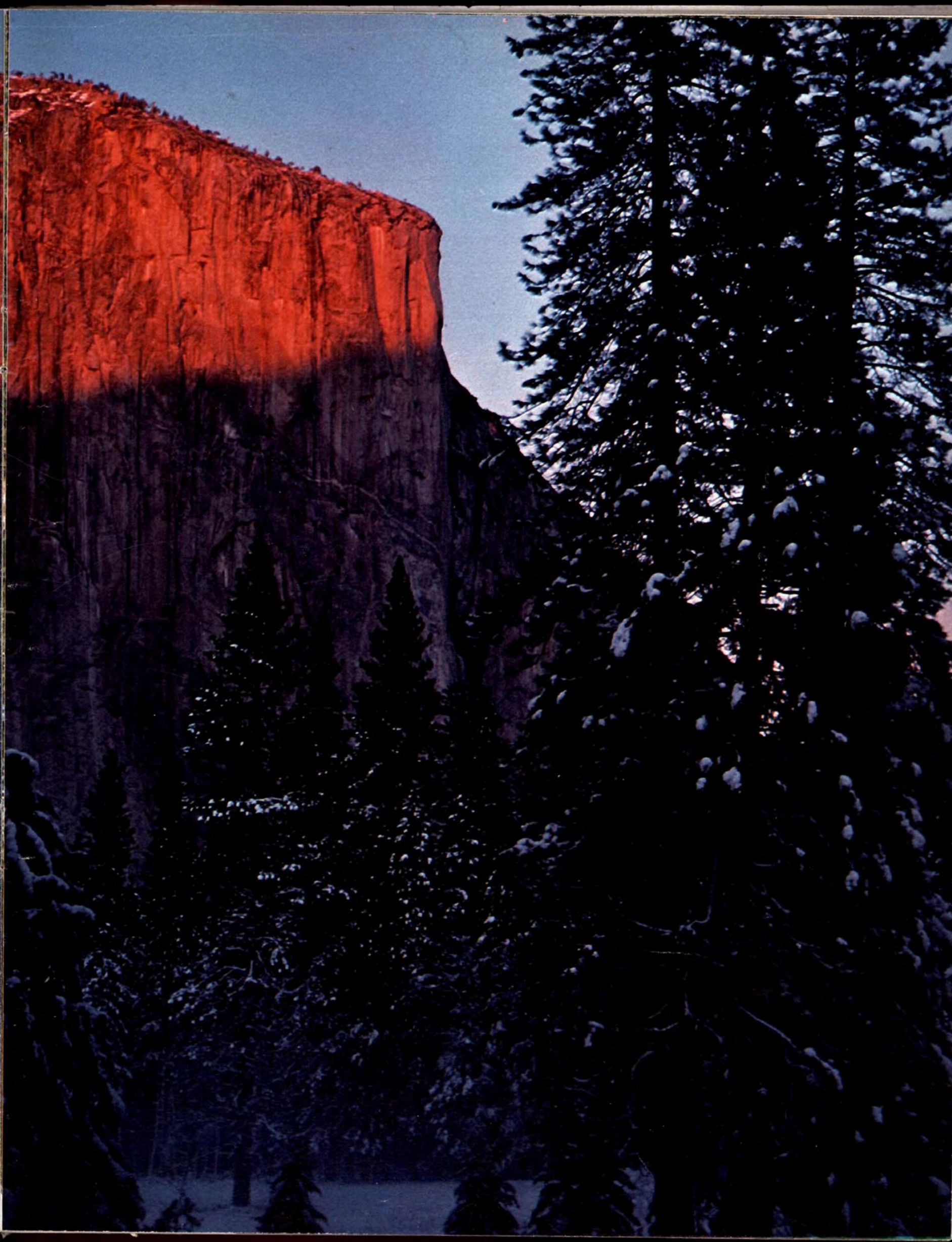


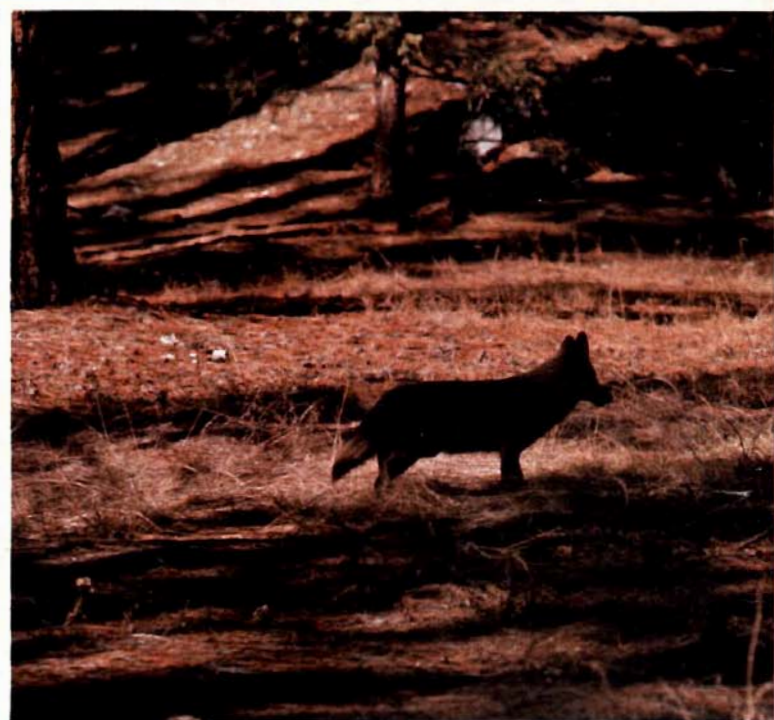


Aspetti suggestivi della valle Yosemite durante la gelida stagione invernale. Siamo sulla Sierra Nevada, nell'alta California, una delle più belle regioni del Far West americano. Intorno alle grandi cupole di granito che dominano la valle, dilaga un'immensa foresta di conifere in cui ha trovato il suo habitat ideale la Sequoia gigante (Sequoiadendron giganteum), un autentico fossile vivente del mondo vegetale nonché l'albero più grande del mondo.

Le silenti foreste della valle Yosemite







*Anche qui, come in tutte le altre foreste,
domina la legge della sopravvivenza.
Tra i molti animali predatori che sgusciano furtivi
tra le ombre silenziose, il più facile da vedere
è il coioote nell'affannosa ricerca di cibo.
Eccolo, nelle foto qua sopra, aggirarsi
nervosamente intorno alla sua vittima, un piccolo cervo,
che da poco ha abbattuto presso una chiazza di neve.
La mia apparizione, mentre stava consumando il fiero pasto,
lo ha disturbato e ora, sospettoso, attende
che io mi allontani per tornare sulla sua preda.*

L'agguato del famelico coioote



*Nella quiete del bosco
due piccoli cervi
sorpresi dal mio obiettivo
mentre pascolano sparuti
fili d'erba che spuntano
dallo spesso tappeto di
aghi di pino. I cervi e gli
orsi grigi (che ibernano
nell'inverno) sono i più
grossi mammiferi che
popolano queste foreste.*

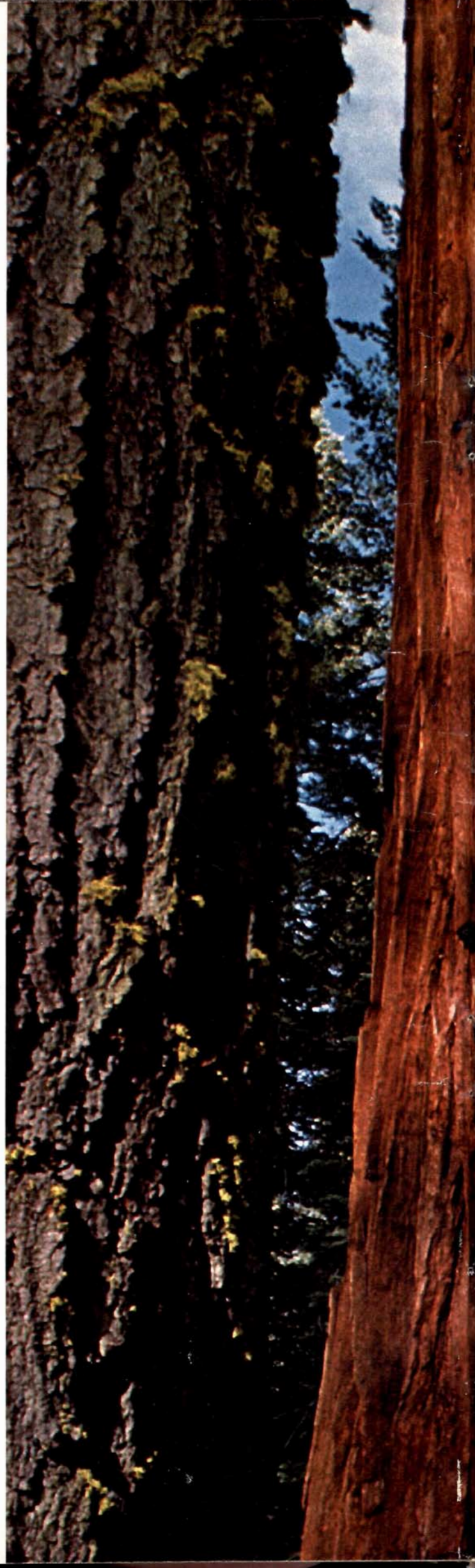


A black and white photograph of a snowy forest. In the center, a person wearing a bright red jacket and dark pants stands on a snow-covered path, looking towards the camera. The forest is filled with large, dark tree trunks and branches, many of which are heavily laden with snow. The ground is a thick, uneven layer of snow. The lighting is soft, creating a serene and quiet atmosphere. The overall composition emphasizes the scale and texture of the winter landscape.

Verso il cielo e verso l'eternità

Le sequoie giganti elevano
i loro poderosi tronchi colonnari
fino a 100 metri d'altezza.
Possono raggiungere un'età di 3000
anni e un peso di 2000 tonnellate.

Al loro imponente cospetto
si prova un senso
di ammirazione e
di timidezza insieme.



A destra: il rosso tronco di una sequoia spicca tra i pur grandi alberi della foresta spesso rivestiti di muschio.

In alto: la corteccia fibrosa della sequoia il cui spessore supera a volte il mezzo metro.

Sopra: il tronco rugoso del grande albero dove si notano segni di bruciature da fulmine. Ciò nonostante, l'albero non ha subito gravi danni grazie alla sua proprietà di produrre una sostanza che funge da naturale estintore.

Una rossa corteccia protettiva



I colossi che dominarono nell'era dei dinosauri

San Francisco, ottobre

■ ■ ■ Quando la spedizione Walker, attraversando la Sierra Nevada nel 1833, scoprì la Sequoia gigante, era già nota l'esistenza del Redwood della costa, l'albero più alto del mondo (115 metri). A quel tempo, il Nord California era una provincia messicana, e come i quaranta uomini di Walker, già provati dal deserto del Nevada, giunsero alle foreste della Sierra ormai coperte di neve, credettero di dover soccombere alla fame e agli stenti; con un ultimo sforzo disperato, invece, arrivarono a destinazione al di là delle montagne nella valle centrale della California. Uno di loro, un certo Leonard Zenas, riuscì a tenere, di quel viaggio, un diario che pubblicò molti anni più tardi, e dal quale, appunto, emerse la notizia del ritrovamento di una nuova specie di Redwood, alberi « incredibilmente grandi alcuni dei quali misuravano 16-18 bracciate di circonferenza ».

Il nuovo gigante dei boschi - il più grande vivente e mai superato neppure nella preistoria - fu presto oggetto di studi e portato alla conoscenza del mondo con il nome di Sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*) appartenendo alla stessa famiglia dei Redwood. Questo fenomeno vegetale interessa i botanici, ma anche i profani: che cos'ha, dunque, di così straordinario? Anzitutto la sua mole: normalmente si eleva per 70-90 metri, ma supera anche i 100 (il più alto che fu misurato raggiungeva i 112 metri) e la circonferenza, a due metri dalla base, può arrivare fino a 28 metri: una vera montagna vivente del peso di oltre 2.000 tonnellate. Non meno impressionante è la sua longevità, che può essere di oltre 3.200 anni. Ma la Sequoia gigante stupisce anche per i suoi contrasti; il seme, infatti, è piccolissimo, pesa la duecentesima parte di un grammo e soltanto uno su

un miliardo di questi semi ha la probabilità di germinare: essi sono custoditi a centinaia in piccole pigne tondeggianti che maturano ogni due anni; un buon albero (che rimane sterile fino all'età di 200 anni) può fornirne stagionalmente fino a un numero di duemila. A staccare le pigne dall'albero e ad estrarne i semi - lasciandone sfuggire una parte al suolo - provvedono gli attivissimi *chickaree*, i piccoli scoiattoli Douglas della Sierra che non ibernano e che riescono a rompere stagionalmente una quantità di queste pigne, aiutando in tal modo il processo naturale della seminazione dell'albero. Ciò ha tuttavia del miracoloso poiché, allargandosi tutto intorno all'albero un tappeto impenetrabile di aghifoglie, risulta che quasi tutte le sementi che piovono dall'alto vanno perdute.

La Sequoia gigante è limitata a certe zone occidentali della Sierra Nevada e vive generalmente raggruppata in piccole famiglie circondate da dense conifere di altra classe; la quota ideale del suo *habitat* oscilla tra i 1.400 e i 2.500 metri. È un albero inodoro, privo di canali resiniferi, ha la corteccia bruno-rossastra spessa, a volte, mezzo metro, è altamente resistente al fuoco e lo testimoniano molte bruciature da fulmine che appaiono qua e là sul tronco. Talora, specialmente alla base, è completamente svuotata e caliginosa come una grande ciminiera, eppure continua a vivere. Una ragione della sua resistenza al fuoco è la corteccia soffice e fibrosa, quindi povera conduttrice di calore; ma forse ancor più importante è la presenza, nel suo tronco, di acido tannico che funge da naturale estintore (una sostanza utilizzata anche nella fabbricazione dei congegni antincendio). Inoltre quest'albero ha la proprietà di discernere un pigmento, a base dello stesso acido, col quale irrorra le





Ancora una prospettiva della solenne sequoia la cui chioma altissima, così sorretta dall'enorme tronco, appare più piccola di quanto non sia nella realtà. Qui sotto: i piccoli semi logliforimi della sequoia, un pezzo di ramo spezzato dal vento e alcune pigne ognuna delle quali ospita una grande quantità di semi.

sue ferite rendendo il legno di sgradevole gusto agli insetti, funghi e batteri, che altrimenti attaccherebbero la pianta nel suo punto debole. Chissà quale somma di esperienze concorre a fare di questo albero, fin dalla matrice, un simile modello di robustezza e di longevità.

Il comune appellativo di sequoia - versione latinizzata di Séquoiah - pare corrisponda al nome di un indiano mezzosanguine delle montagne appalachiane che intorno al 1820 inventò e pubblicò l'alfabeto del linguaggio *cherokee*. In suo onore si sarebbe dunque usato questo nome per battezzare il gigante vegetale da poco scoperto.

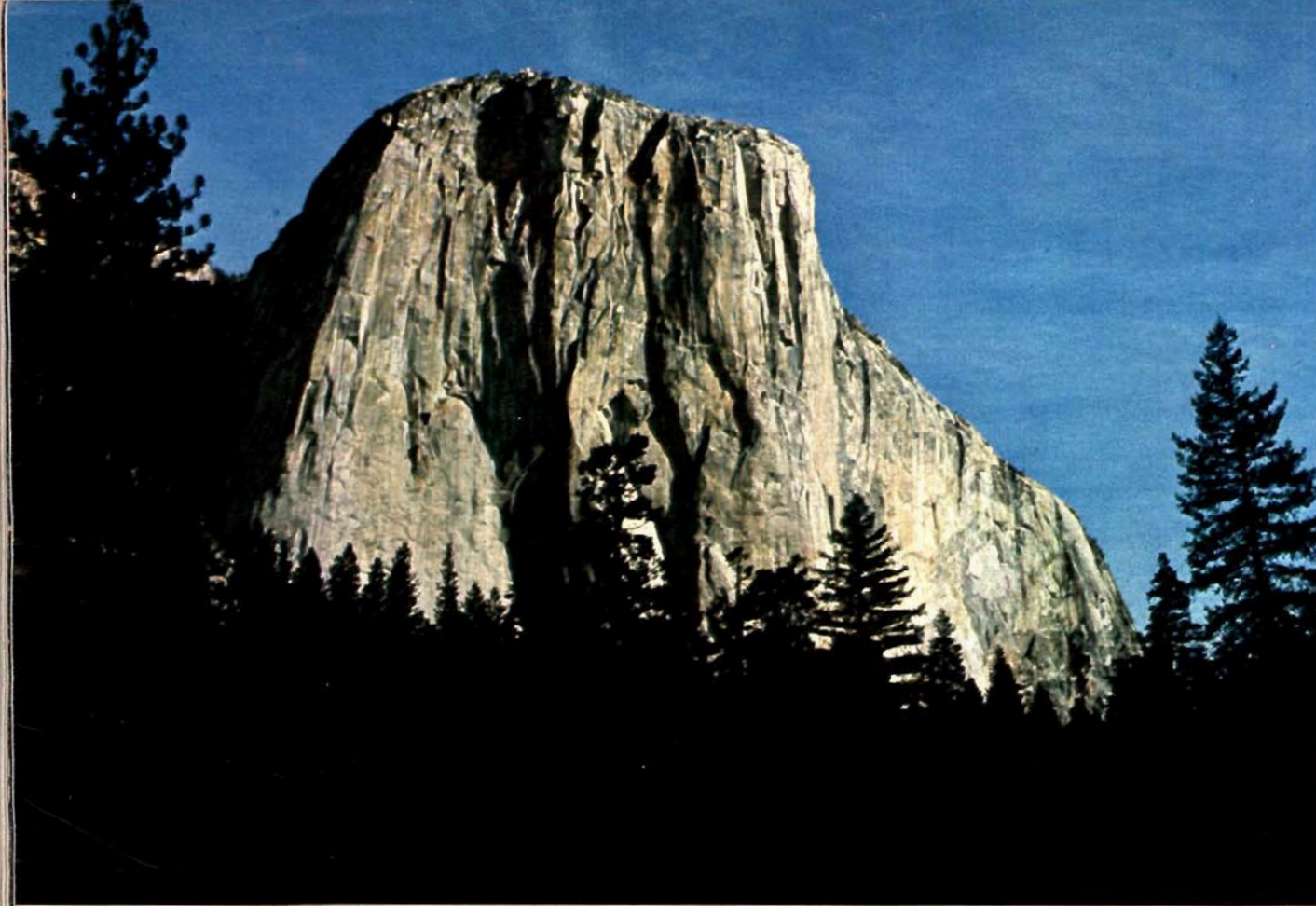
Gli indiani della Sierra Nevada ebbero sempre un grande rispet-

to per gli alberi giganti: li ritenevano sacri, quindi intoccabili, e non osavano disturbare la quiete ombrosa in cui da tempo immemorabile crescevano. Uno spirito guardiano, dicono le loro leggende, controllava gli alberi e avrebbe punito colui che avesse violato le regole protettive. Il guardiano assumeva spesso la forma di un gufo, ed essi chiamarono allora le sequoie « woh-woh'nau », o « wawona », dal verso del gufo. Poi vennero i colonizzatori, scoprirono gli alberi giganti e, come impazziti, incominciarono a martorarli scavando gallerie nel tronco e gradinate all'esterno; ingaggiavano inoltre isteriche competizioni per demolirli senz'altra ragione che quella di distruggerli a colpi d'ascia (il legno è di scarsa qualità). Una cronaca dell'epoca racconta l'impresa di cinque uomini che lavorarono tre settimane a praticare fori nel tronco di un albero di 30 metri di circonferenza, per abbattearlo.

Con l'arrivo delle scuri e delle armi da fuoco, la vita selvaggia del Far West sarebbe presto scomparsa, ma per fortuna alcuni uomini furono tanto colpiti dalle bellezze naturali di quei luoghi da tentare ottimisticamente di salvarne alcuni angoli per i posteri. Si crearono così i parchi nazionali, dove la natura trova rifugio e grazie ai quali il bisonte, l'alce e la sequoia sono sopravvissuti fino a noi.



Nel 1944, in una solitaria regione montagnosa della Cina centrale furono scoperti alcuni esemplari di una specie vivente che si pensava estinta da milioni d'anni. Si trattava della metasequoia che aveva una certa somiglianza e parentela col Redwood della costa americana; venne perciò denominata Redwood alba (*Metasequoia glyptostroboides*). Pare infatti che la genesi della metasequoia (già una derivazione delle primitive cordatidi apparse sulla Terra 300 milioni di anni fa nel periodo devoniano) risalga al periodo triassico: 200-230 milioni di anni). I più vecchi fossili di questa pianta che mai siano stati rinvenuti, appartengono al periodo giurassico (135-180 milioni di anni) e furono trovati nelle regioni centrali del Nord America, quale appunto si presume sia il luogo d'origine della metasequoia. Da qui si formarono vaste foreste di questi alberi, che via via si sparsero in tutto l'emisfero nord giungendo in Europa e in Asia sia attraverso la Beringia (una massa di terra che univa l'Asia al Nord America) sia passando per il Canada e la Groenlandia (dal clima mite, a quel tempo). Ma sopraggiunsero le epoche glaciali che costrinsero la metasequoia a ritirarsi sempre più al sud, in quelle terre che all'ini-



zio erano state troppo calde e tropicali. Così, drammaticamente sospinte dagli incalzanti ghiacciai, finirono per estinguersi arrivando al mare (i continenti non avevano ancora la forma attuale) o contro le catene dell'Himalaya, delle Alpi, delle Montagne Rocciose che stavano sempre più elevandosi. Naturalmente simili avvenimenti sono valutabili soltanto sulla vasta scala delle età geologiche poiché il concetto umano del tempo non è che una troppo breve parentesi nella storia terrestre.

La metasequoia - che nell'evoluzione si era riprodotta in diverse specie, forse una quarantina - poté salvarsi soltanto nell'Oregon, nell'Idaho e, in misura di pochi relitti, nella piccola area cinese dello Szechwan. Per non creare confusione intorno alla movimentata vicenda del grande albero preistorico è bene ora fare un inciso; le specie sopravvissute fino ai nostri giorni sono tre: Redwood della costa (*Sequoia sempervirens*) presente nelle foreste costiere dell'Oregon e della California; Redwood alba (*Metasequoia glyptostroboides*), quei pochi superstiti scoperti in Cina; e infine Sequoia gigante (*Sequoiadendron giganteum*), i colossi della Sierra Nevada occidentale. Questi ultimi, già confinati nel Sud Idaho e Nord Nevada dall'epoca miocenica, furono costretti ad emigrare sempre più verso ovest sospinti dal crescente deserto del Centro America. Ma era il tardo pliocene, tre milioni d'anni fa, e la Sierra Nevada si andava sempre più sollevando e impediva così alla se-

quoia di scavalcare le alte creste per sfuggire all'estinzione. Così, ancora una volta, il favoloso albero lottò contro il gelo, l'altitudine e l'arsura crescente della Sierra Nevada. Fu un disperato duello fra giganti in cui la sequoia - forzando maggiormente la propria evoluzione - riuscì ad aggirare le alte montagne o a superarle attraverso i colli meno elevati, raggiungendo finalmente le umide foreste occidentali, l'ultimo dei suoi rifugi nella cui profonda e protetta quiete sembra ora aver trovato il giusto riposo.

È interessante constatare come la storia della sequoia sia parallela a quella dei dinosauri. La maggiore proliferazione di entrambi i giganti, sia numericamente sia come varietà di specie, fu nell'era mesozoica. Dinosauri e sequoie, nel susseguirsi dei periodi geologici, diventano i più grandi animali e le più grandi piante che la Terra abbia mai conosciuto e per almeno cento milioni d'anni essi hanno il predominio su tutti gli altri esseri viventi. Poi, il declino del gigantismo. Nel mondo animale sono i mammiferi ad avere il sopravvento, mentre scompaiono gli antichi rettili; contemporaneamente anche gli esseri vegetali vengono sconvolti dalle glaciazioni, passate le quali a riconquistare il suolo terrestre non sono più le conifere ma le più prolificanti latifoglie. Tuttavia esistono ancora, come fossili viventi, i discendenti diretti di quelle prime forme di vita. Una di queste, naturalmente, è la sequoia, prodigio della natura sopravvissuto alle ere

Il fantastico Capitan innalza per oltre mille metri le sue pareti granitiche dalla valle Yosemite rivestita di foreste. Qui, un tempo, vivevano gli indiani Ahwahneechee che, dipendendo dalla natura selvaggia per il sostentamento, tenevano in grande rispetto le gigantesche sequoie.

geologiche e all'uomo; mentre dei grandi sauri non rimangono che rilievi di pietra, resti fossilizzati della loro esistenza.

Se è vero, come ha detto Darwin, che sono gli alberi a creare il migliore paesaggio, questo della Sierra appare addirittura fantastico. Le piante, come gli uomini, non sono mai uguali fra di loro; perciò, camminando sotto un mare di chiome verdi, tutte apparentemente identiche, si potranno scoprire una quantità di architetture diverse, nuove armonie di proporzioni, di luci, di colori, situazioni insolite e meravigliose, e ad ogni passo tutto apparirà variato e sfumato. Dalle aspre cupole rocciose della valle Yosemite alle tondeggianti elevazioni del Mariposa Grove e ancora oltre, si estende una selva di conifere fra le più belle che esistano sulla faccia della Terra. Sono boschi stupendi di pini *Ponderosa*, *Jeffreyi*, *Lambertiana*, di *Calocedrus*, di *Abies magnifica*, e ancora di *Abies concolor*, di *Pseudotsuga* e

tante altre specie non meno suggestive e i cui alti fusti, appena rastremati, si innalzano fino al sviluppo rigoglioso di rami e di foglie. È un ambiente grandioso e semplice in cui la natura appare ora possente, ora delicata, ora aspra, ora placida. Sui verdi colonnati, screziati dai giochi della luce che filtra tra le chiome, domina l'immobilità e un silenzio tanto profondo da far pensare alla scomparsa della vita. Invece, in armonia con questa quiete ombrosa e al suo riparo, vive attivamente - o dorme il lungo sonno invernale - un popolo di animali dei boschi, di insetti, di semi pronti al germoglio; e i giovani alberi, dai verdi più chiari, tendono le loro cime appuntite verso l'alto, in lotta per la conquista della supremazia.

Sono finalmente nel regno della sequoia, al cospetto del Grizzly Giant, un antico patriarca dall'età stimata di 2.700 anni. Il suo fulvo tronco tormentato dal tempo, non sembra neanche più una colonna ma una muraglia che si eleva rugosa e spoglia per una ventina di metri prima di allargare i rami, grandi quanto un albero robusto. A tu per tu con questo autentico monumento della natura si prova un'emozione veramente profonda; non tanto per la sua straordinaria dimensione quanto per i pensieri che la sua venerabile età suggerisce. Questa pianta cresceva all'epoca in cui in Egitto regnavano ancora i faraoni; e già era un albero centenario quando all'impero Assiro succedeva quello Babilonese. Si entra, insomma, in una tale dimensione del tempo e della storia dell'uomo, per cui possiamo capire come gli indigeni, pur mancando dei nostri termini di paragone, avessero elevato tali creature a divinità.

Certo, di fronte a questo tenace simbolo di vita, si è presi da un senso di rispetto se non proprio di venerazione. Immobile nella sua condizione vegetale e quasi immutata dalla sua discendenza lontana centinaia di milioni d'anni, questa nobile « stirpe di colossi » ha visto la deriva dei continenti, la crescita delle montagne, il dominio e il declino dei dinosauri, il succedersi delle glaciazioni e, se l'egoismo umano lo concederà, chissà cos'altro ancora vedrà nei secoli a venire quando di noi non sarà rimasto che poca polvere.

Il sole che sta tramontando ravviva il caldo colore del Grizzly Giant e io cerco di immaginare la vita selvaggia del tempo in cui tra le primitive foreste, dominate da vulcani ruggenti, scorrevano fiumi di lava e il loro riverbero arrossava i tronchi delle prime sequoie.

Walter Bonatti